

Il boss Vito Galatolo “La morte di Di Matteo decisa in un summit tra i capimafia”

Il capobastone dell'Acquasanta ha chiesto di parlare con il magistrato minacciato e gli ha rivelato il piano per l'attentato



LA SCORTA
Il magistrato
Nino Di Matteo
con i carabinieri
che lo proteggono

SALVO PALAZZOLO

È UNO degli irriducibili di Cosa nostra al 41 bis, e al momento vuole restare tale, ma dice di volersi togliere un peso dalla coscienza. È Vito Galatolo, il capomafia dell'Acquasanta, l'autorevole fonte che ha svelato il progetto di attentato nei confronti del pubblico ministero Nino Di Matteo. Qualche giorno fa, ha chiesto di parlare con il magistrato che i boss vogliono uccidere e lo ha messo in guardia. Galatolo ha spiegato di aver partecipato ad un summit in cui sarebbero state vagliate due ipotesi per l'attentato: esplosivo a Palermo o bazooka e kalashnikov a Roma. Di più non vuole dire, il quarantenne Galatolo resta un capomafia, è tornato nuovamente in car-

cere a giugno con il blitz "Apocalisse", che ha smantellato le cosche della parte occidentale della città. Vito Galatolo continua soprattutto a rinnegare sua sorella Giovanna, che alcuni mesi fa ha deciso invece di rompere con il padre e iniziare a collaborare con la giustizia.

Il padre di questi due rampolli di casa Galatolo è Vincenzo, uno dei fedelissimi di Totò Riina che si trova al 41 bis dopo diverse condanne all'ergastolo: negli anni Ottanta ebbe un ruolo determinante nella strage Dalla Chiesa e Chinnici, e anche nell'omicidio del commissario Cassarà. I Galatolo erano i padroni di casa dei sicari della Cupola, nel loro giardino di vicolo Pipitone ospitavano i comandi di morte prima e dopo i raid.



Vito era tornato in libertà nel 2002, e si era dato un gran da fare per ricostituire il clan, anche se non stava più a Palermo, ma a Mestre. Ufficialmente, lavorava come operaio manutentore in un'azienda del Tronchetto, in regime di sorveglianza speciale. In

Le cosche avrebbero deciso di usare l'esplosivo a Palermo o un bazooka a Roma

RAMPOLLO

Vito Galatolo, 41 anni, è figlio di Vincenzo

realtà, riceveva tante visite dalla Sicilia, e ogni tanto tornava a Palermo, questo hanno documentato le intercettazioni del nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza. Probabilmente, durante una di queste trasferte, Vito Galatolo avrebbe partecipato

al summit di cui parla, per l'organizzazione di un attentato nei confronti del pm Nino Di Matteo. Queste sono le ipotesi al vaglio degli investigatori della Direzione investigativa antimafia, che stanno cercando di approfondire le indicazioni fornite dal capomafia. Compito arduo, soprattutto perché Galatolo si rifiuta di fare i nomi dei suoi complici. Al momento, resta un irriducibile di Cosa nostra che conserva tanti misteri. Soprattutto, sul fronte economico dell'organizzazione mafiosa. Il suo ultimo business è stato nelle scommesse sportive: attraverso alcune agenzie online ha riciclato i soldi provenienti dalle estorsioni e dal traffico di droga, quasi un milione di euro negli ultimi mesi.

Ora, Galatolo è chiuso nella

sua cella al carcere duro. «Senza quel peso che negli ultimi tempi mi assillava», ha spiegato. Ma non ha raccontato tutti i retroscena della terribile azione che i clan palermitani vogliono scatenare contro il magistrato simbolo della procura di Palermo. Galatolo ha spiegato che il progetto avrebbe subito una battuta d'arresto dopo il suo fermo. Ma ha messo in guardia da ciò che potrebbe ancora accadere. C'è da chiedersi: chi sono i boss in libertà che potrebbero portare a compimento l'ordine di morte contro Di Matteo? E soprattutto, perché i padrini avrebbero deciso di tornare alla strategia delle bombe? Una loro decisione? O qualcuno, ancora una volta, avrebbe suggerito? Chi?